

## I medicamenta lirici di Nadia Scappini

PIERANGELA ROSSI

**G**enerosa di sé fino alla consumazione, Nadia Scappini in *Come dire dell'amore* (Moretti & Vitali, pagine 104, euro 12, bandella di Gianfranco Lauretano, postfazione di Giancarlo Pontiggia) ci consegna un libro da biblioteca che ne contiene molti, tra parola, preghiera, profezia. Lauretano scrive: «La poesia collabora a un'idea di risarcimento delle ferite e del passato, a una sorta di "redenzione", perché bisogna pur cominciare a riparare le parole». Pontiggia compie un'analisi puntuale di tutte le parti che compongono il libro, rintracciando in "Natale" il culmine. Dice infatti "Natale": «eppure qui, in questo tempo, / aiuola barbara e sontuosa / segno di un altrove che si insiste / e preme / stretto all'istante / che sarà la nostra Luce / per il Tempo nascosto e presente / nella bellezza fertile / l'amore // noi cancelliamo ogni traccia di rancore / nell'impronta di quel Bimbo uscito al mondo / dentro il sospiro di un sì senza riserve // - ha dato senso ad una storia, quella di tutti noi e di ciascuno, / attorno al fuoco di un presepe, / attimo del tempo fatto eterno». Dice di sé Nadia Scappini: «La mia poetica scaturisce dalla convinzione e dall'esperienza che poesia preghiera e speranza siano sorelle, nascono su uno stesso terreno. Quando scrivo faccio un atto di fede, credo e prego (non in senso confessionale, ma dichiarando la mia precarietà di essere umano), ciò che rende il mio sguardo più acuto e mi consente di attingere a un oltre. Questo libro rappresenta un po' un bilancio della mia vita in cui ripercorro con emozione e gratitudine il momento in cui la poesia mi ha prepotentemente visitata senza darmi scampo (*introibo*) e da allora mi accompagna come una sorta di continua e rinnovata redenzione (*exibo*). Accoglie persone che hanno abitato nei miei sentimenti radicando in profondità e personaggi stralunati come Livio che chiedono una forma entro la quale esprimere il loro mondo. Accoglie testi nati in uno stato quasi di trance - e di nuovo l'estate, quelle lunghe giornate, con gesto rotondo - dove le vibrazioni della campagna polesana, le suggestioni sensoriali la fanno da padrone; e testi che richiamano presenze ancestrali depositarie di segreti che solo poco a poco e per barlumi si disvelano. Su tutto una parola che continua a brulicarmi dentro con passi diversi, accendendosi, spingendosi, acquantandosi per ricomparire riparata, lievitata, assestata sulla misura esatta di una dimora/ritrovata. E una *pietas* che segna l'appartenenza ad un'umanità disorientata, peregrinante e fragile che solo nel volto dell'altro si può specchiare, riconoscere e trarne conforto». Sono molti i punti di forza del libro: l'infanzia, la nonna, la natura ricreata e poi naturalmente l'amore e la ricetta per perdonarsi inaugurando una nuova memoria. A tratti epica, ha trovate d'ingegno mirabolanti. Favole intorno alle (molte) parole udite, alle (poche) in confronto) parole pronunciate. Libro ricchissimo di spunti, quello di Nadia Scappini, diversa in ogni poesia. Nella memoria resta l'immagine di un omino che vorrebbe solo abitare in una poesia, in un libro. Nadia Scappini (Bagno di Romagna, 1949, vive a Trento) ha pubblicato tra i titoli più recenti *Le ciliegie sotto il tavolo*, *Un'ora perfetta*, *Sonia e il poeta*, *Limone ruffiano*.

## Zanoni monaco e scienziato

Il comune di Val Minore di Scalve nella Bergamasca dedica questo sabato alle 16 un convegno al monaco benedettino dom Agostino Zanoni che fu un cultore delle scienze moderne tra cui la fisica e vissuto tra il 1886 e il 1967. Singolare di questo benedettino che fu priore di Farfa e discepolo del cardinale Schuster fu la sua corrispondenza con Albert Einstein. Per l'occasione verrà presentato il libro *Dom Agostino Zanoni. Monaco benedettino e scienziato atomico* (edizioni Velar). Il giorno successivo verrà dedicata una piazza al benedettino scienziato nel suo paese natale: Val Minore di Scalve.

## Celebrare Primo Levi in un rifugio

Mercoledì prossimo, 31 luglio, cade il centenario della nascita dello scrittore Primo Levi, sopravvissuto a Auschwitz, autore di alcune delle più importanti testimonianze su cosa siano stati i lager nazisti. Da domani a domenica, al Rifugio Gualdo di Monte Morello (Sesto Fiorentino) si terrà una tre giorni di spettacoli teatrali, letture e musica dedicati al grande scrittore torinese, intitolata *Questo è un uomo. Il peggio che ci possa capitare è di assaggiare la carne dell'orso*. È un'iniziativa dell'associazione, casa editrice e rivista culturale Tessere. Sul palcoscenico saliranno gli attori Gianluca Guidotti e Enrica Sangiovanni del gruppo teatrale Archivio Zeta, Francesca Mazza, Alessandra Congeddu, Pippo Mazza e Lorenzo Degl'Innocenti. Quest'ultimo, oltre a proporre brani dal racconto "Ferro", da cui è tratta la frase che dà il titolo all'iniziativa, leggerà un'inedita lettera dello scrittore Marco Vichi alla famiglia Levi, mentre il rettore dell'Università di Firenze Luigi Dei terrà una conferenza sulle relazioni tra letteratura e chimica.

Nella foto di gruppo, da sinistra verso destra, alcuni dei maggiori intellettuali russi. In piedi: Majakovskij, Osip Brik, Boris Pasternak, Sergej Tretjakov, Viktor Šklovskij, Lev Grinkrug, O.M. Beskin, P.V. Neznamov. Seduti: Elsa Triolet, Lilya Brik, R.S. Kushner, E.V. Pasternak, Olga Tretjakova

MASSIMO ONOFRI

**V**iktor Borisovic Šklovskij, «il fondatore della scuola russa del metodo formale», nasce a San Pietroburgo nel 1893 e muore a Mosca nel 1984: ma i suoi lunghi novantuno anni, nonostante la grande fama di protoscienziato della letteratura che ce lo farebbe pensare, non sono stati quelli pacifici e riposati d'un prestigioso accademico vissuto in biblioteca. Siamo a San Pietroburgo durante i caotici giorni della Rivoluzione di Febbraio, quando la popolazione e la gran parte d'un esercito ormai in disfacimento, affamato e oltraggiato dal gelo, insorgono spontaneamente. Šklovskij è nella sede della rivista "Letopis" con cui collabora «pubblicando note bibliografiche nella rubrica letteraria». Sentite qua: «Ma in redazione avevo anche tenuto una lezione sulla poetica, spiegando l'arte come forma pura, il che aveva scatenato un'aspra discussione con i marxisti». Si tratta di momenti di grande confusione, ognuno - soprattutto gli ufficiali - si prova a sfuggire alle proprie responsabilità. Eppure, mentre i plotoni delle diverse caserme si ammutinano e passano naturalmente dalla parte del popolo, c'è persino chi - e non si tratta di pochi folli - s'impegna in dibattiti ferocemente astratti, come questo che impegna il nostro scrittore sull'autonomia trascendentale dell'arte, sulla sua essenza esclusivamente formale. I bolscevichi sono ancora un'esigua minoranza che comincia appena a strutturarsi politicamente, e che, «in quel momento», non può «ancora influenzare gli eventi». Scrive Šklovskij nella sua elegantissima paratassi, dando prova - lui ascetico teorico della letteratura senza tentazioni creative - d'uno stile tra i più vividi e suggestivi della Russia di quegli anni: «La Massa andava per conto suo, come aringhe a deporre le uova, obbedendo all'istinto». Ricavo queste citazioni da un libro appena pubblicato da Adephi e intitolato *Viaggio sentimentale. Memorie 1917-1922* (2023), con evidente richiamo al celeberrimo capolavoro di Sterne, ora riproposto in italiano nella nuova traduzione di Mario Caramitti (a non pochi anni di distanza da un'altra edizione allestita per i tipi di SE), con una veloce ma intensa nota introduttiva della regina degli slavisti italiani,



RISCIOPERTE/1

# Šklovskij, la critica senza ideologia

Morto a Mosca nel 1984, visse 91 anni e attraversò tutta la storia sovietica senza cedere mai alla tentazione di sottomettere la scrittura alle regole della politica. Padre del formalismo russo, conio il concetto di "straniamento"



Viktor Borisovic Šklovskij

ovvero Serena Vitale. Il lettore troverà una prima parte, e cioè *La rivoluzione e il fronte*, che ci restituisce le peregrinazioni del nostro soldato - filologo di simpatie cubofuturiste - tra San Pietroburgo, la Galizia e la Persia, Saratov e Kiev, Dnepr e Berlino. Nella seconda parte, *La scrivania*, abbiamo invece di fronte - sono parole di Vitale - dei ve-

ri e propri «paralipomeni dolenti, qua e là risentiti», del libello diffamatorio ove lo aveva coinvolto Grigorij Semënov, l'anarco-comunista vicino al Partito socialista rivoluzionario ora sul libro paga dei bolscevichi. Viktor Šklovskij, però, è sempre il medesimo uomo, rocambolescamente in fuga dagli aguzzini e da se stesso sot-

to il cielo vastissimo della neonata Unione Sovietica. Ha già pubblicato un testo capitale di grande intelligenza scientifica, *La resurrezione della parola*, epperò ha ragione Serena Vitale quando, assai esattamente, scrive: «L'eroe» del *Viaggio sentimentale*: quanto di meno eroico si possa immaginare». E ancora: «È audace fino alla spicolatezza, intelligente, ingegnoso, astuto, capace di adattarsi alle più ingrate circostanze (...), eppure la sua storia è una quasi ininterrotta teoria di insuccessi». Tutto ciò pronunciato nella convinzione che il «vero eroismo di Šklovskij» stia appunto «altrove», «nella sua inafferrabilità». Un'«inafferrabilità» - ecco il punto cruciale - che determina a fondo la velocità e la singolarità del suo stile - rappresentandone in qualche modo il correlativo oggettivo -, ma anche informando la costruzione del punto di vista della narrazione.

Šklovskij non ha dubbi nel confrontarsi con l'evento epocale che sconvolse il mondo: «Non la storia bisogna fare, ma la propria biografia». Con l'aggiunta non poco importante - e di non poche conseguenze sulla natura stessa del genere biografico - che lo scrittore guardi ai fatti che narra immergendosi completamente nel loro flusso: uno sguardo dal basso, in totale sintonia con quello dei milioni di uomini che quei fatti subivano, ma senza sapere bene nemmeno come e perché. Si potrebbe dire che Šklovskij stesso si apra qui incondizionatamente agli eventi, senza alcuna filosofia, tanto meno della storia e, soprattutto, senza alcuna ideologia. A conti fatti, e cioè in riferimento a quello che questo grande intellettuale - nemico naturale di ogni ingaggio - sarebbe diventato per l'araldica letteraria del Novecento, non sarebbe per nulla arduo sostenere che queste pagine siano state il suo speciale modo di onorare, non so quanto consapevolmente, proprio quel concetto di "straniamento", di fondamentale importanza per gli studi letterari, che Šklovskij aveva genialmente coniato prima che cominciasse tutto. Biografia dunque, non storia, in uno stato di piena empatia col mondo: «Il soldato che mi ha aperto la porta mi ha chiesto: "Lei, Viktor Borisovic, è per il popolo?", e alla mia risposta affermativa ha cominciato a baciarli». E poi: «Era un momento in cui ci si baciava tutti».

Ho già detto che Šklovskij è in continuo movimento, non di rado per evitare di essere arrestato: che, per altro, sarà il destino di moltissimi russi nei decenni successivi, senza soluzione di continuità, da Lenin a Stalin. Šklovskij conosce un solo tipo di risposta, che coincide con l'assoluta fedeltà a un'idea di responsabilità individuale. È proprio questa irrevocabile fedeltà che gli consente di vedere e raccontare quello che quasi nessuno dei tanti testimoni, pur eccezionali, ha visto e raccontato. Lo straniamento in atto, per dirla tutta, riesce persino a sciogliere la tragedia in un'esilarante catarsi. Šklovskij sta viaggiando verso il Caucaso: «Uno di loro, ferito al ventre da una pallottola che lo aveva semievilato, cantava tutto il tempo: "Pollo bollito, pollo arrostito/pure il pollo/vuole campare!"».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Frank e la ricerca della sintesi fra pensiero europeo e teologia russa

SIMONE PALIAGA

«**L'**Inattigibile non è 'la notte in cui tutti i gatti sono grigi' e davanti alla quale perde ogni significato la percezione chiara e distinta dell'aspetto diurno, visibile del mondo. *L'inattigibile* è invece la Luce inaccessibile dalla quale scaturisce la visibilità diurna, quotidiana del mondo e di fronte alla quale questa luminosità abituale risulta soltanto qualcosa di oscuro, impenetrabile, irrazionale» scrive Semën Ljudvigovic Frank a conclusione del suo *opus magnum* ora ripubblicato da Jaca Book e intitolato proprio *L'inattigibile. Verso una filosofia della religione* (pagine 400, euro 35).

Frank non è tra i pensatori russi cristiani più conosciuti. Il capostipite, Solov'ëv, e poi Berdjajev, Sergej Bulgakov, Florenskij gli hanno rubato la scena ma a loro non ha nulla da invidiare. Forse, rispetto agli altri, è più marcata in lui l'influenza della filosofia europea occidentale e questo ne mitiga la diversità. Ma l'ispirazione, la definizione dell'«unitotalità» tanto cara a Solov'ëv, è propria alla filosofia e teologia russe. «Alla base del mio pensiero - scrive Frank - sta la *philosophia perennis*, che per me è il platonismo, particolarmente nella variante neoplatonica e cristiana che permea tutta la storia della filosofia eu-



Semën Ljudvigovic Frank

RISCIOPERTE/2

Filosofo cristiano, mente acuta come i suoi connazionali più celebrati, da Solov'ëv a Berdjajev, Bulgakov e Florenskij, dialoga però anche con Goethe, Husserl, Heidegger e Max Scheler

deve essere basata sul riconoscimento intellettuale e comprensione del noi quale modo d'essere originario». Emerge così nel cammino della conoscenza verso l'«Inattigibile» che è Dio quel momento di incontro da cui origina la *sobornost*, quella comunione ecclesiale, che sta al cuore della riflessione filosofica e teologica russa.